



I film della RKO in TV da stasera: una serie eterogenea che dal '35 al '52 presenta fra l'altro opere di Wise, Dieterle e Hitchcock



NELLE FOTO: a sinistra, Jane Russell; sopra, una scena di «Missioni di morte» con Dick Powell; a destra, Cary Grant e Joan Fontaine ne «Sospetto» di Hitchcock



Di oltre 700 film col marchio RKO, la RAI-TV si assicura tempo fa i diritti. Nell'autunno '79 ci fu un primo ciclo televisivo. Da stasera, alle 21,40 sulla rete 1, prende il via il secondo: una scelta di undici film dal 1935 (La maschera di mezzanotte) al 1952 (L'avventuriero di Miami). Tre anni dopo, 1955, il miliardo folle Howard Hughes avrebbe liquidato la società. Andando di questo passo la RKO, che tra l'altro produceva tutti i musical di Fred Astaire e Ginger Rogers, continuerebbe a presentarsi i suoi prodotti ai nostri telespettatori fin oltre il Duemila.

Per il secondo viaggio dentro una grande cineteca di Hollywood si parte con Notre-Dame, che i programmisti definiscono un «classico» alludendo forse al celebre romanzo di Victor Hugo che tutti abbiamo letto, o almeno tutti coloro che hanno una certa età. La rassegna non è ordinata cronologicamente, i registi sono sempre diversi e soltanto due attori si presentano tre volte: uno è Cary Grant (Le mie due mogli, Sospetto, L'intraprendente signor Dick), l'altro è Maureen O'Hara (Notre-Dame, Il passo del carnefice, I figli del Moschettiere).

Fuiva irlandese figlia d'arte. Maureen O'Hara aveva esordito diciannovenne, al fianco di Charles Laughton, nell'ultimo film del periodo inglese di Hitchcock, La guerra della Giammea. Lo stesso anno 1939 Laughton la portò con sé a Hollywood per il ruolo di Notre-Dame (questo il titolo originale) e con William Dieterle, un tedesco che era fatto le ossa come attore nei film di ministri dell'espressionismo e che, come si sa, aveva già allineato le tre biografie di Pasteur, Zola e Juárez (tutte con Paul Muni) le quali avrebbero strappato un giudizio quanto mai lusinghiero all'arcigno esule Bertolt Brecht.

Dal canto suo, Laughton aveva tutte le stigmate in regola per impersonare l'infelice campanaro dal gran cuore, che Lon Chaney aveva già reso familiare al pubblico dal lontano 1923 con una truccatura da incubo, e che Anthony Quinn avrebbe poi ripreso in Francia nel 1957. Però la rivincita di Notre-Dame risultò Maureen O'Hara nei panni della zingara Esmeralda o, meglio, risultò il contrasto tra la sua lullula e la sua perseguitata e la abnorme deformità del suo protettore Quasimodo: la Bella e la Bestia, la fanciulla e il mostro, un mito che, almeno sul piano spettacolare, funziona sempre. E poi Laughton, come si sa, era anche un mostro di recitazione.

Siccome rivide la O'Hara in due altre interpretazioni, tuttavia anteriori a quella che nel 1952 sarà il suo capolavoro (Notre-Dame), la prova al fianco di John Wayne nel film «irlandese» di John Ford Un uomo tranquillo — forse varrà la pena ricordarlo come venne spazzato via la carriera nel 1957, allorché un periodico scandalistico, Confidential, fece presunte rivelazioni su una sua scappatale erotica in una balconata del Grauman's Chinese Theatre, durante la proiezione di un film sulla delinquenza minorile. Dopo la povera Dorothy Dandridge, l'attrice di colore di Carmen Jones egualmente calunniata e poi immaturamente scomparsa, Maureen dalla capigliatura di fuoco fu l'unica che ebbe il coraggio di guardare la rivista e, anzi, di difendersi in tribunale, dimostrando tra l'altro che all'epoca della sua esibizione si trovava in Spagna. Ebbe un forte risarcimento in dollari e contribuì alla fine di Confidential, ma in certo senso anche alla propria, dato che a Hollywood la calunnia era sempre l'ultima cosa a morire.

Undici sere con la cineteca di Babele

che ha il suo momento di verità «morale»: rifiuta di vendersi e vince la sua ultima partita sul ring. Sarà punito in modo atroce, non potrà più battersi, ma la donna avrà la soddisfazione di riaverlo per sé.

Non mancano, è vero, i registi di vaglia. C'è per esempio un Hitchcock, con Sospetto del '35 e il duo Cary Grant-Joan Fontaine alle prese con un viluppo psicologico in cui lui dovrebbe essere il carnefice e lei la vittima. Si direbbero impegnati alla rovescia, ma il male peggiore è che il boccone è reso ormai indigesto dalle tv private, le quali hanno ecceduto nel riportarlo. C'è uno Sternberg, ma con quale proposito? Il suo penultimo, realizzato nel '50 ma distribuito solo nel '62, «L'avventuriero di Miami», con Robert Mitchum e Jane Russell, è sì notò che costei, detta «il Seno», era stata un'investimento personale del potente capo Howard Hughes. L'opera del cinema — che si sarebbe congedato nel '53, e a ben altro livello, col film «L'avventuriero di Miami» — è avvertibile se e in qualche dettaglio esotico, davanti all'obiettivo, in qualche interno fotografato di particolare suggestione. Comunemente la resa dei conti finale tra Mitchum e il cattivo di nome Howard Hughes, è un giudizio quanto mai lusinghiero all'arcigno esule Bertolt Brecht.

Maureen O'Hara aveva esordito diciannovenne, al fianco di Charles Laughton, nell'ultimo film del periodo inglese di Hitchcock, La guerra della Giammea. Lo stesso anno 1939 Laughton la portò con sé a Hollywood per il ruolo di Notre-Dame (questo il titolo originale) e con William Dieterle, un tedesco che era fatto le ossa come attore nei film di ministri dell'espressionismo e che, come si sa, aveva già allineato le tre biografie di Pasteur, Zola e Juárez (tutte con Paul Muni) le quali avrebbero strappato un giudizio quanto mai lusinghiero all'arcigno esule Bertolt Brecht.

Maureen O'Hara aveva esordito diciannovenne, al fianco di Charles Laughton, nell'ultimo film del periodo inglese di Hitchcock, La guerra della Giammea. Lo stesso anno 1939 Laughton la portò con sé a Hollywood per il ruolo di Notre-Dame (questo il titolo originale) e con William Dieterle, un tedesco che era fatto le ossa come attore nei film di ministri dell'espressionismo e che, come si sa, aveva già allineato le tre biografie di Pasteur, Zola e Juárez (tutte con Paul Muni) le quali avrebbero strappato un giudizio quanto mai lusinghiero all'arcigno esule Bertolt Brecht.

Ed ecco il non altrettanto desiderato Cornel Wilde in un avventuroso in costume, I figli del Moschettiere (1951) di Lewis Allen, molto più tardi regista «catastrofico». Comunemente, un «capra e spada» sulla sua misura, e su quella di Maureen O'Hara.

Rimane infine un terzo di film appositamente ridoppiati per l'occasione. La maschera di mezzanotte del 1935 consente di citare il nome, oggi dimenticato, del suo regista Stephen Roberts, che solo due anni prima aveva osato girare con Miriam Hopkins e Jack La Rue Perdizione, cioè la prima versione cinematografica, sia pure educata secondo le norme hollywoodiane, del tremendo romanzo Sanctuary di Faulkner (Umberto Barbaro fu l'unico a ricordare in Italia la morte di Roberts, appena quarantenne, nel 1936). Però il film si affida soprattutto alla presenza di William Powell e di Ginger Rogers, e si affida all'ultima al posto di Myrna Loy) per garantire un «giallo» sul tipo dell'allora furoreggiante Uomo ombra.

Decisamente un thriller è invece Missione di morte (1945, titolo originale Corredato dai nazisti), che non ha visto in faccia i suoi boia, ma ricorda il passo strascicato, da

zoppo, di uno di essi. È il tipico film-medio di propaganda del tempo di guerra.

L'ombra del passato dal romanzo Murder, my sweet di Chandler, con un Philip Marlowe disegnato in maniera attendibile dall'ex ballerino-cantante in Missione di morte il protagonista (canadese come il regista) deve far giustizia di chi gli ha ucciso la moglie; e si muove tra un puzzone di personaggi ambigui e criminali, fascisti francesi, svizzeri, sudamericani, che all'epoca il progressista Dmytryk sapeva inquadrare con molta decisione. Sarebbe infatti diventato uno dei «Dieci di Hollywood», prima di cedere al ricatto macartista, atto che segnò anche la sua fine di cineasta di valore.

Si è lasciato per ultimo Dolore inganno (1937), un dramma in costume nell'Inghilterra vittoriana. George Stevens, il bravo regista, aveva già splendidamente diretto Katherine Hepburn in Primo amore. Ma questa volta la sua interpretazione parve leziosa e fu generalmente stroncata in America, mentre in Italia un critico acuto come Giacomo Debenedetti, nella sua lunga recensione di Cinema (n. 40, 25 febbraio 1938), la esaltò con espressioni raramente riservate a un'attrice, paragonandola a Toscanini. Chi esagerava? Oggi che della Hepburn sappiamo ormai quasi tutto, sarà forse possibile un giudizio più equo.

Ugo Casiraghi

Ugo Casiraghi

Che noiosa questa TV senza il Mundial!



Peccato! La Rai, dopo averci portato in casa con il «Mundial» gioie ed emozioni, dopo averci fatto vivere, a fianco dei giocatori azzurri, giornate felici, è cascata nel vizio antico: quello della banalità, del cattivo gusto anche, della retorica a buon mercato, dei tentativi di ingegnere sociologico senza né capo né coda. È dopo il «Mundial»? È stata questa la domanda che ognuno di noi, di quelli, intendo, che hanno visto tutte le partite davanti al video, si è posta. La Rai? Con Mixer, Rete due, ha tentato subito di dare una risposta, ma fatto nel modo peggiore: ha scelto infatti la strada di costruire uno spettacolo sullo spettacolo.

Ne è venuto fuori un pasticcio di prim'ordine. Gli ingredienti per costruire lo spettacolo sono stati presto trovati: attori, registi, belle donne e magari, bontà loro, anche qualche protagonista — vero, stavolta — del «Mundial». Così lunedì sera, assieme a Rossi e Tardelli, sono spuntati appunto attori e attrici ai quali ultimi tutto interessava fuorché dire qualcosa di sensato sul «Mundial», magari gli sforzi di Sandra Milo di portare una nota di intelligenza e di Gianni Agnini per richiamarli all'argomento. Diciamo: gli attori, le attrici, i registi e costui, volevano solo dar mostra di se stessi: qualche attrice e qualche ex femminista poi, lo faceva perfino scoprendo le gambette. È successo che in questo balliamo, Rossi e Tardelli, persone serie, hanno potuto dire ben poco. Le domande erano di questo tipo: «Tardelli, a che cosa pensava un attimo prima di incominciare la partita?». E Tardelli, un po' stupido rispondeva: «Pensavo alla partita...». Inoltre quando Mila annunciava la visione di alcuni spazzoni delle partite della nostra nazionale, invariabilmente si sovrapponevano allo schermo teste, volti, gambette delle attricette così alla fine quello che milioni di italiani avrebbero rivisto volentieri è rimasto nascosto.

Rossi e Tardelli che avrebbero dovuto commentare se ne stanno zitti. Poi, da Torino, sono intervenuti i Rolling Stones, guidati da Pele, anch'essi seri. Il petulante pubblico di Mixer ha fatto a gara a chi li conosceva meglio. «Ho cenato con Mick...», «Ciao Bill...», «Ti ricordi...». Fortunatamente Mick e Bill non se li sono proprio fittati ed hanno proseguito per la loro strada. Eppoi c'era anche il ministro Signorelli che prima sembrava avesse vinto lui stesso il «Mundial» e che poi ha colto la palla al balzo per dire che se insomma il Governo avesse fatto come la Nazionale sarebbe andato tutto bene. Ha detto questo dalla Rete 2, con Mixer alla Rete 3. Di nuovo il ministro Signorelli con il suo solito linguaggio lontano migliaia di anni luce da quello della gente comune, quella accesa nelle piazze e nelle strade. Ma una cosa è venuta fuori ed avrebbe meritato un serio approfondimento: il fallimento del giornalismo sportivo, per il meno di una parte. Anche qui, però, l'analisi è rimasta a metà, anzi appena abbozzata, perché i problemi emersi — come tutto il «Mundial», del resto — non riguardano solo il giornalismo sportivo; c'è sempre più una tendenza a scambiare, chiocchiere, l'indifferenza non controllata in informazione; a cercare ad ogni costo di spettacolarizzare l'informazione, a puntare sulla notizia sensazionale. Il giornalismo sportivo è, ovviamente, il più esposto a queste teorie che si animano di modernità. Ma se si fosse parlato di queste cose ci si sarebbe accorti che certe trasmissioni del dopo «Mundial» seguivano un identico schema. Allora il dopo «Mundial»? Allora niente. Godiamoci in pace questa Coppa, appassando ancora il gusto di una vittoria così imprevista e imprevedibile. Se è possibile senza contrari, dopo troppa imprevista analisi — si fa per dire — socio-politiche.

Alessandro Cardulli

CONSORZIO TRASPORTI TORINESI

ESTRATTO DI BANDO E AVVISO DI INDICENDA GARA

di appalto-concorso per la fornitura di un SISTEMA INFORMATIVO DEL SERVIZIO per i trasporti pubblici di Torino.

Il Consorzio Trasporti Torinesi intende dotarsi di un SISTEMA INFORMATIVO DEL SERVIZIO che gestisca il flusso delle radiotelecomunicazioni fra veicoli e centrale operativa. Tale sistema, basato sul colloquio fra computer centrale e microprocessori che saranno posti a bordo di tutti i veicoli in servizio, risulta richiedere sofisticate conoscenze ed esperienza in relazione ai campi di elaborazione e trasmissione dati, radiotelecomunicazioni, gestione di sistemi complessi. Le prestazioni richieste dal SISTEMA INFORMATIVO DEL SERVIZIO sono dettagliatamente descritte nel capitolato ad esso relativo, che dovrà essere richiesto al Dipartimento di Pianificazione TT.

Le società o Imprese interessate, possibilmente unite in raggruppamenti a causa della multidisciplinarietà del tema, dovranno avere provata idoneità tecnica e capacità economiche. Almeno un'impresa del raggruppamento dovrà risultare iscritta all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie interessate (VI D, VI D 1, XX), per importo di iscrizione 10, oltre Lit. 9.000.000.000. La domanda, su carta semplice, corredata dal certificato di iscrizione richiesto e da documentazione comprovante il possesso dei requisiti richiesti e la specifica esperienza di lavoro nel settore in oggetto, dovrà pervenire in plico chiuso e sigillato, a cura e rischio delle imprese, entro le ore 11 del 31 agosto '82 al Presidente del Consorzio TT - Segreteria Generale, c.so Turati 19/6, TORINO.

Il PRESIDENTE (Avv. Antonio Salerno)

CITTÀ DI GRUGLIASCO PROVINCIA DI TORINO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

VACANZE LIETE

Libri di base

Rolling Stones a Napoli: sabato l'unico concerto

E' morta Alma Hitchcock moglie-complice di Alfred

Palermo: sospeso ieri sera il concerto di Frank Zappa

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1
13.00 DA PALAZZO BARBERINI IN ROMA: VOGLIA DI MUSICA

17.00 IL POMERIGGIO - Festival internazionale del balletto

TV 3
19.00 TG 3

RADIO 1
17.30 Master under 18: 18.05

RADIO 2
17.30 Master under 18: 18.05

IDEA GLERA ROLLING STONES A NAPOLI STADIO SAN PAOLO - NAPOLI Sabato 17 luglio - ore 17 apertura cancelli ore 13 UNICHE PREVENDETE AUTORIZZATE